

1° gennaio 2024: Solennità di Maria, Madre di Dio

La tradizione liturgica, i padri della chiesa, l'iconografia hanno spesso utilizzato una affascinante narrazione del primo testamento per esprimere l'indicibile realtà del mistero che oggi siamo invitati a celebrare, la divina maternità di Maria. Si tratta dell'episodio di Mosè al roveto ardente, lo stupore dell'uomo di fronte ad un prodigio che rivela la paradossalità dell'incontro con Dio: l'assoluta trascendenza di un Dio che si comunica avvolgendo la creatura con il fuoco della sua compassione, pur rimanendo inaccessibile nel suo più intimo mistero. Ogni incontro tra l'uomo e Dio rinnova questa straordinaria esperienza: l'uomo scopre che non può avvicinarsi a Dio senza essere bruciato dal suo amore e, d'altra parte, sente di non poter trattenere il fuoco di tale presenza infinita nel limite e nella fragilità della sua vita; deve continuamente levarsi sandali e coprirsi il volto, avanzare con umiltà e disponibilità, attendendo colui che gli fa grazia e gli rivela il suo nome.

Se questa è l'esperienza di ogni incontro con Dio, tutto questo è avvenuto in modo irripetibile in Maria, tanto che giustamente i padri hanno visto in lei l'icona perfetta del roveto ardente: la presenza infuocata di Dio nel seno di una donna non solo non consuma la stupenda, ma pur fragile, esperienza umana della maternità, ma anzi la apre alla comunicazione della vita divina. Maria, la creatura, avvolta da questa luce accecante, diventa la Madre di Dio. L'intuizione dei padri e della liturgia è davvero stupenda: con un simbolo, il fuoco, la luce, il calore che prorompono all'interno di un roveto senza consumarlo, segno della compassione di Dio che accetta di condividere sino in fondo la fatica dell'uomo, viene aperto a noi uno squarcio su di un mistero assolutamente indicibile: esser madre di Dio. È una realtà incomprensibile con le nostre categorie: unire assieme l'esperienza umana della maternità con l'infinita trascendenza di Dio è un cammino che solo Dio, nella sua gratuità, può compiere. Ecco perché proclamare Maria Madre di Dio è come avvicinarsi al roveto ardente: si rimane abbagliati da tanta luce, si rischia di esser consumati da tale fuoco.

Ma come Dio, dopo aver invitato Mosè a togliersi sandali, lo fa avvicinare, rivelandogli il nome della prossimità e della misericordia (*io sono il Dio di tuo padre...io conosco le sofferenze del mio popolo, io lo libero dalla schiavitù*), così il prodigio di un Dio che accetta di nascere da una donna, di nascere sotto la legge, non è la semplice rivelazione della straordinaria potenza di Colui a cui nulla è impossibile. È un prodigio 'per noi', in favore dell'uomo; un prodigio che entra così profondamente nella vita dell'uomo da trasformarla, da rigenerarla. Avvicinarsi al roveto del Dio che soffre con l'uomo, indossando addirittura l'abito della sua carne, significa entrare definitivamente nella vita stessa di Dio; significa abbandonare i calzari delle nostre pretese, quei calzari che rendono il cammino della nostra vita apparentemente sicuro, autonomo, per entrare a piedi nudi, con passo incerto e umile, nello spazio della misericordia di Dio. E da lui, come da un padre che da tanto tempo attende di riveder il volto del figlio amato, ricevere l'abito del figlio, i sandali della libertà e il fuoco dello Spirito del Figlio che nei nostri cuori grida: *Abba, Padre!*

E mi pare stupendo scoprire, allora, come quel mistero che sembrava a noi così lontano, dono irripetibile ad una creatura, Maria, e che sulle nostre labbra diventava un fuoco bruciante, diventi anche il nostro mistero: nel grembo di Maria, racchiusi nella stessa vita del suo Figlio, in Gesù, ci siamo anche noi; anche noi siamo generati alla stessa vita, anche noi siamo frutto di quella compassione che già si era rivelata nel roveto ardente, la compassione di Dio che soffre con il suo popolo ed interviene per liberarlo dalla schiavitù. Nel sì di Maria all'angelo, nel suo ascolto e della sua fede, nel suo grembo abitato dallo Spirito, nel frutto del suo seno, Gesù, c'è la consapevolezza di essere figli e *non più schiavi; e se figli, anche eredi, per volontà di Dio.*

La saggezza della liturgia e della Chiesa, che collocano all'inizio dell'anno alla celebrazione di questo mistero, sta proprio qui: nella consapevolezza rinnovata di essere figli nel Figlio. È ciò

che ci permette di vivere realmente nella pace e nella libertà in questo tempo, nei giorni che ci attendono, siano essi faticosi o sereni, disseminati di gioia o di sofferenza. Normalmente all'inizio dell'anno si fanno programmi, previsioni, pronostici; ci sia augura che tutto proceda bene, secondo i nostri desideri. È normale tutto questo. Ma la Chiesa, con la celebrazione di oggi, ci invita a liberarci un po' da questo atteggiamento possessivo del tempo e della nostra vita e ad affidarci alla realtà più vera, nascosta nel nostro cuore, e confermata incessantemente dallo Spirito che grida in noi. Siamo invitati a vivere il tempo che Dio ci concede soprattutto nella consapevolezza di essere figli amati, liberi e veri in quello spazio che è il cuore di Dio, in quel rovelo ardente che ci dà calore, luce, purezza. E in Maria la madre di Dio, la madre della sua umanità, colei che nella sua radicale fede ci ha aperto il cammino per diventare figli nel Figlio, abbiamo un esempio per vivere con saggezza i nostri giorni. Se sappiamo fare come lei, che *custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore*, allora i nostri giorni non trascorreranno invano, carichi di paura, di angoscia, di egoismo. Saranno giorni ripieni di pace perché giorni abitati dalla consapevolezza di non essere più schiavi ma figli, in Cristo. E così la nostra stessa vita diventerà come quel rovelo ardente: abitata dal fuoco dello Spirito, dalla presenza bruciante di Dio, non si consumerà e pure nella esperienza della fragilità e della morte, si aprirà alla pienezza della misericordia stessa di Dio.

fr. Adalberto